

IRAN: Le “vergini” stuprate prima dell’esecuzione a morte.

Un membro della milizia iraniana dei Basiji, in un’intervista apparsa sul quotidiano della destra israeliana “Jerusalem Post”, ha raccontato di aver “sposato” la notte prima delle esecuzioni giovani donne condannate a morte, per aggirare in questo modo il divieto religioso islamico di portare al patibolo una vergine.

La guardia, che il giornale sostiene di avere intervistato telefonicamente con la garanzia dell’anonimato, ha anche detto che molte delle brutalità commesse contro i manifestanti nei recenti disordini a Teheran sono state attuate da reclute di 14-15 anni fatte affluire nella capitale da villaggi dell’interno.

Il Basiji ha detto di essere stato punito dai suoi superiori con un periodo di detenzione, per aver permesso a due giovani manifestanti di 13 e 15 anni di sfuggire all’arresto durante una delle manifestazioni di protesta contro i risultati delle elezioni, che hanno assegnato la vittoria al presidente uscente, l’ultraconservatore Mahmud Ahmadinejad.

L’uomo ha rievocato il suo passato di guardia carceraria, compito nel quale, a suo dire, si era talmente distinto da meritarsi l’onore, all’età di 18 anni, di sposare temporaneamente delle giovani prima dell’esecuzione.

“La notte prima dell’esecuzione – ha spiegato – si tiene un matrimonio: la giovane donna è costretta ad avere un rapporto sessuale con una guardia: in effetti è vittima di stupro da parte del “marito” carnefice. Di ciò mi rammarico – ha aggiunto – anche se i matrimoni erano “legali”.

“La maggior parte delle ragazze avevano più paura della loro “notte matrimoniale” che dell’esecuzione che le attendeva la mattina dopo. Poiché facevano sempre resistenza, dovevamo mettere un sonnifero nel loro cibo. La mattina dopo le ragazze avevano uno sguardo vuoto, come se fossero pronte o volessero morire”.

Ha continuato la guardia: “Ricordo come piangevano e gridavano dopo (lo stupro). Non mi scorderò mai una giovane che dopo si era graffiata il volto e il collo con le sue unghie. Era piena di graffi profondi”.

Il regista iraniano Babak Payami presentò al festival di Venezia, nel 2003, un film che raccontava proprio la drammatica vicenda di una donna condannata a morte da un Consiglio degli anziani, ma costretta a “sposare” il suo boia per rispettare il divieto di giustiziare una vergine.

La pellicola, intitolata “Il silenzio fra due pensieri”, non è mai stata diffusa in Iran.

(Notizia ANSA)